

## Una famiglia pescantine: i Bonaventurini, notai, ecclesiastici e fonditori di campane

Quella dei Bonaventurini, studiata da Lanfranco Franzoni, è una tra le più abili, conosciute e famose famiglie di fonditori di campane nella Verona del XVI secolo<sup>1</sup>. Ma, mentre le notizie relative a tali fonditori non hanno mancato di attirare l'attenzione degli storici dell'arte, delle origini di tale famiglia nulla fin qui si conosce.

Le prime notizie sui Bonaventurini di Pescantina risalgono alla prima metà del Quattrocento e la famiglia risulta già a quest'epoca assai ramificata. I testamenti di Bonaventurino del fu Benassuto, di Valeria sua moglie, di Martino del fu Bonaventurino e di Benassuto del fu Leone<sup>2</sup>, tutti residenti in Pescantina, ci aiutano a chiarire l'affermarsi del casato nell'ambito della società pescantine e veronese.

Un primo Bonaventurino detta le sue ultime volontà il 10 novembre 1438<sup>3</sup> nella sua abitazione situata in *ora Clevi* (attuale Chievo), sempre a Pescantina; è sposato con Valeria, ha due figli (Andrea e Martino), due nipoti (Alegrazia e Giovambattista) e un fratello (Leone), che è già deceduto al momento della stesura del testamento. Dalla lettura del documento si apprende che nel cimitero, presso la chiesa di San Lorenzo di Pescantina, vi è la tomba di famiglia provvista di una lapide sotto la quale Bonaventurino e i suoi discendenti vogliono essere sepolti. Bonaventurino sembra godere di una discreta agiatezza economica, testi-

monata dal lascito di 600 lire destinate alla nipote a titolo di dote.

Nell'atto di ultima volontà, a sua volta, il figlio Martino<sup>4</sup> dispone che la figlia del fratello erediti quattro terreni situati in Pescantina, arabili, con frutteti, una casa e una corte antistante l'entrata. Martino del fu Bonaventurino testa nuovamente il 31 luglio 1454<sup>5</sup> annullando il precedente lascito in favore della nipote Alegrazia, essendo mutate le condizioni economiche, che non gli permettono di sostenere il peso dell'eredità, per cui destina i terreni sopraccitati ai figli e ai nipoti del cugino Benassuto.

Con quest'atto di ultima volontà di Martino, possiamo ampliare la genealogia della famiglia, conoscere i figli del cugino e i suoi nipoti ma, soprattutto, risalire a Leone di Bonaventurino, che va considerato il vero capostipite dei Bonaventurini. Benassuto, cugino di Martino, ha sei figli (Bonsaverio, Francesco, Leone, Lorenzo, Bonaventurino e Andrea) e una figlia (Biancofiore). Egli testa il 12 ottobre 1460 a Pescantina<sup>6</sup> nella sua casa: nomina eredi i figli maschi sopraccitati e i nipoti Antonio, Silvestro e Bonsaverio e a essi destina la sesta parte del suo patrimonio, che può essere alienato solo con il consenso del cugino Martino o di Bartolomeo del fu Righetto da Marano, essendo suo figlio Francesco prodigo e non adatto all'amministrazione dei beni paterni.

Fonderia Cavadini: campana di Alessandro Bonaventurini per l'oratorio dei Santi Vito e Modesto, 1539.



Nei testamenti dei cugini Martino del fu Bonaventurino e Benassuto del fu Leone sono nominati soltanto i figli di Bonsaverio e non gli altri nipoti. Dai discendenti di Benassuto del fu Leone hanno origine due cognomi tuttora presenti in Pescantina: da suo figlio Bonsaverio, gli attuali Bonsaveri o Bonsaver; dall'altro figlio Bonaventurino, i Bonaventurini o Venturini. Il cognome, tuttavia, inizia a comparire nella documentazione a partire dal 1466<sup>7</sup>.

Nel 1502 Bernardino del fu Francesco detta le ultime volontà e ordina che il suo erede universale si rechi alla Madonna di Loreto per pregare per la sua anima e, come era consuetudine, offra una veste d'argento come *ex voto* e faccia costruire un altare dedicato ai santi Sebastiano e Rocco nella chiesa di Pescantina.

Il secondo Bonaventurino, figlio di Benassuto, detta le sue ultime volontà il 25 gennaio 1520 nella sua camera da letto situata in Pescantina «in domo ecclesie Sancti Laurentii»; non desidera più essere sepolto nel cimitero ma nella tomba monumentale posta davanti all'altar maggiore dedicato a san Lorenzo nell'omonima chiesa locale. Stabilisce anche che il figlio Luca, maestro calzolaio, possa estinguere il debito contratto con Cosmo Mandelli per il residuo di un fitto di 11 lire, che sono versate annualmente per una casa posseduta nella contrada cittadina di San Zeno superiore. Eredi universali sono il figlio don Bonaventura, arciprete nella chiesa di San Lorenzo di Pescantina, e i nipoti Gerolamo, Giorgio e Benassuto, figli del sopraccitato Luca. Dal contesto si può desumere che Luca fa condurre alcuni terreni a livello in nome del padre, prima ancora che questi sia deceduto.

Don Bonaventura regge la cappella di Pescantina almeno dal 1522<sup>8</sup> e fino al 1532<sup>9</sup>. Nella prima visita del

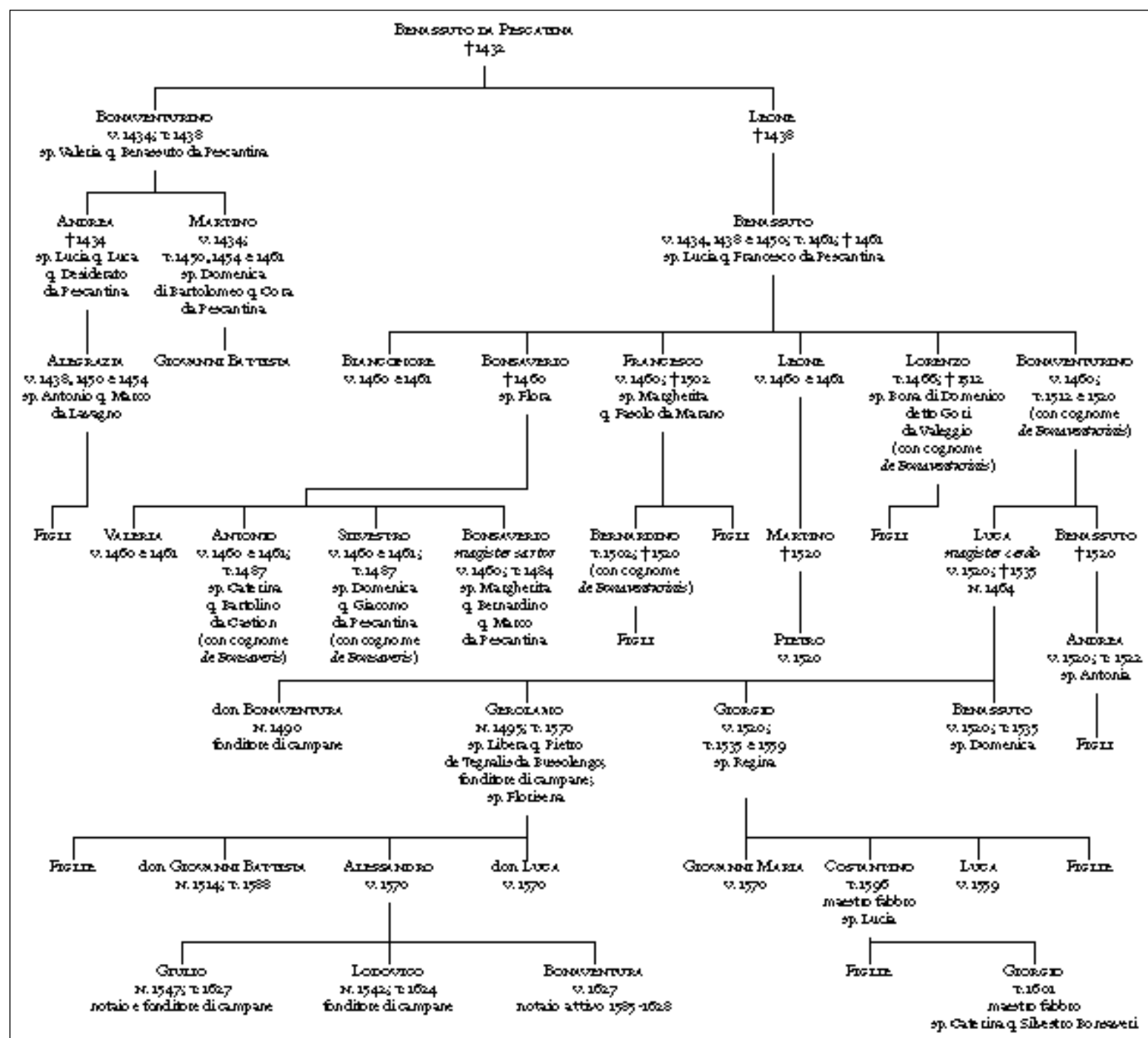
Fumane, Santa Maria del Degnano: campana Bonaventurini, 1609.



vescovo veronese Gian Matteo Giberti, effettuata in quella località nel 1529, si apprende che don Bonaventura è rettore della chiesa di Santa Maria in Prognò di Negrar<sup>10</sup> (nella quale celebra raramente la messa) ed è proprietario di due terreni, uno arabile e vignato, l'altro solo vignato, entrambi di circa tre campi e tenuti a livello da un bresciano. Contemporaneamente è rettore della cappella di San Lorenzo di Pescantina, è abbastanza competente nell'amministrazione dei sacramenti<sup>11</sup>, è un uomo di buona fama e dotto. È un prete stabile e ben accettato dai compaesani che lo conoscono da sempre; è anche un abile fonditore di campane come testimoniano le opere da lui realizzate, firmate e sulle quali si è ancora ampiamente soffermato Lanfranco Franzoni<sup>12</sup>. Secondo il parere dello storico, anzi, la responsabilità dei contratti viene regolarmente assunta da don Bonaventura ma il lavoro vero e proprio è svolto soprattutto da suo fratello Gerolamo, nato nel 1495, come si ricava dai dati forniti nell'anagrafe cittadina di Santo Stefano del 1502.

Gerolamo è sposato ed è padre di sei figli (tre maschi e tre femmine): i maschi, in ordine di età, sono Giovambattista, Alessandro e Luca e sono nominati eredi nel testamento del loro padre, dettato il 18 gennaio 1570<sup>13</sup>; Giovambattista e Luca sono qualificati come presbiteri.

Giovambattista nasce nel 1514, riceve la tonsura dal vescovo Giberti nel 1530, nel 1557 sostituisce lo zio don Bonaventura nella reggenza della chiesa di Pescantina e gode della stima dei compaesani. Nel 1568, considerato eretico, viene condannato e obbligato a rinunciare al chiericato ma, nonostante la condanna, tale Bonaventurini realizza e firma, in tarda età, o almeno tra il 1573 e 1584<sup>14</sup>, alcune campane. Testa il 21 maggio



**A sinistra.**

Fonderia Cavadini:  
campana di Alessandro  
Bonaventurini, 1539.

**A destra.** Verona, Museo  
di Castelvecchio: campana  
di Giulio e Ludovico  
Bonaventurini da San  
Rocco di Quinzano, 1590.



1588<sup>15</sup>, nella contrada cittadina di Ognissanti, e nomina eredi i nipoti Bartolomeo e Camilla, che sono tra loro fratelli e figli della sorella Giulia. A Bartolomeo viene lasciato ogni «instrumenta et apparamenta», compreso l'edificio adibito «ad ministerium laborandi, conficiendi et perficiendi campanas», affinché continui la tradizione familiare dell'arte fusoria.

Anche l'altro figlio, Alessandro Bonaventurini, realizza opere di tal genere, che sembrano essere di un livello più elevato<sup>16</sup>. Alla sua morte continuano l'attività i figli Giulio e Lodovico, mentre il terzo figlio, Bo-

naventura, esercita l'attività di notaio a Pescantina e dintorni. Giulio è anche notaio ed è iscritto, assieme al fratello Bonaventura, nella *Cronica media* tra il 1570 e il 1572. Essi hanno una doppia residenza in Verona, nella contrada Ognissanti, e in Pescantina. Lodovico testa nel 1634<sup>17</sup> e, non avendo figli superstiti, nomina usufruttuaria la serva Maddalena ed erede il nipote Andrea.

In conclusione, mentre dei membri cinquecenteschi della famiglia conosciamo l'attività svolta (fonditori di campane, sacerdoti e notai), delle professioni

di quelli quattrocenteschi continuiamo a conoscere poco o nulla. I testamenti indicano le loro ultime volontà ma non accennano ad arti o mestieri che avrebbero potuto chiarire se anch'essi avessero esercitato

l'arte fusoria con lo stesso successo dei loro discendenti. La mancanza di notizie nella documentazione archivistica potrebbe dipendere dalla possibilità che essi non avessero esercitato alcun preciso mestiere.

.....  
NOTE

1 L. FRANZONI, *I Bonaventurini*, in *Fonditori di campane a Verona dall'XI al XX secolo*, pp. 55-67, e L. FRANZONI, *I Bonaventurini, i Levi ed altri fonditori di campane a Verona dal XVI al XIX secolo*, in *Scritti in onore di Monsignor Giuseppe Turrini*, Verona 1973, pp. 221-237.

2 G. FURIA, *Società e religione in Valpolicella (1408-1450): note dai testamenti. Con l'edizione di 206 testamenti*, tesi di laurea, Università degli Studi di Verona, Facoltà di Magistero, relatrice G. De Sandre Gasparini, a.a. 1995-1996, docc. 137, 117 e 205.

3 *Ivi*, doc. 137.

4 *Ivi*, doc. 205.

5 ASVr, *Ufficio del Registro, Testamenti* (d'ora in poi UR T), m. 46, n. 72.

6 *Ivi*, m. 52, n. 111.

7 Le prime testimonianze del cognome Bonaventurini si trovano nei testamenti di Lorenzo del fu Benassuto da Pescantina, fratello di Bonsaverio e di Bonaventurino, e di Bernardino del fu Francesco, che testa nel 1502 ed è nipote del sopracitato Benassuto (*Ivi*, m. 58, n. 147; m. 94, n. 70). Poco tempo prima, Bernardino si è recato a Roma per il Giubileo assieme ad altre persone di Pescan-

tina. Durante il viaggio, ne muoiono due e lui stesso si ammala gravemente. Ritornato e sopravvissuto all'epidemia, fa un *ex voto*, rispettando le ultime volontà.

8 Nel testamento di Andrea del fu Benassuto Bonaventurini, don Bonaventura è nominato testimone e rettore della chiesa di San Lorenzo di Pescantina: *Ivi*, m. 114, n. 252.

9 A. FASANI, *Riforma pretridentina della diocesi di Verona. Visite pastorali del vescovo G.M. Giberti (1525-1542)*, II, Vicenza 1989, pp. 1074-1076.

10 *Ivi*, I, pp. 262 e 426.

11 *Ivi*, I, pp. 434-435.

12 Per ulteriori notizie sulle altre campane realizzate da don Bonaventura, si veda in particolare FRANZONI, *I Bonaventurini...*, pp. 56-57.

13 ASVr, UR T, m. 162, n. 45.

14 G.M. VARANINI, *La Valpolicella nella prima età moderna (1500c.-1630)*, Verona 1987, pp. 183, 344 e 447.

15 ASVr, UR T, m. 180, n. 357.

16 FRANZONI, *I Bonaventurini...*, pp. 58-61.

17 ASVr, UR T, m. 234, n. 106.